



Economia Aziendale Online

Business and Management Sciences
International Quarterly Review

L'investimento in capitale umano

Carlo Maria Cipolla

Pavia, March 2013

N. 3-4/2012

www.ea2000.it

www.economiaaziendale.it



PaviaUniversityPress

L'investimento in capitale umano

Carlo Maria Cipolla

Presentazione dell'Editore

Pubblicare oggi un discorso di Carlo Maria Cipolla, risalente al 1967, anno della sua piena maturità scientifica e accademica, significa non solo onorare uno studioso di fama internazionale e un collega stimato ma anche offrire una chiara dimostrazione dell'attualità del suo pensiero sui temi della cultura, della conoscenza e del capitale umano, particolarmente attuali in questo periodo di estrema turbolenza economica e politica.

Carlo Maria Cipolla, professor emeritus alla University of California, Berkeley Economics Department, “*was a leading economic historian of his generation*” come ebbe a dire Jan de Vries, Professor of History and Economics nella stessa università.

Cipolla, fondatore e primo preside (1964-1967) della facoltà di Economia dell'università di Pavia, è stato mio professore di storia economica, prima, e mio collega e amico poi. A lui è stato dedicato il “Centro italo-rumeno di studi manageriali Carlo Maria Cipolla” fondato nell'Università di Oradea, in Romania, patrocinato dal collega Egidio Rangone e da me, in collaborazione con l'Università di Pavia e l'Università di Oradea.

Accanto ai suoi ricchi studi, nei quali ha esplorato la storia economica e la storia della moneta, dedicandosi successivamente alla storia della medicina e della salute pubblica, vi sono scritti, per così dire “brevi”, ma non certo minori, che hanno avuto una notorietà mondiale.

Tra questi, il breve “trattato” intitolato “The Fundamental Laws of Human Stupidity”, pubblicato in Italia con il titolo “Le leggi della Stupidità umana”, nel saggio *Allegro ma non troppo* (edito da Il Mulino nel 1988), noto e commentato in tutto il mondo, come testimoniano i numerosi siti a lui dedicati in tutte le principali lingue.

Il discorso che abbiamo il piacere di pubblicare è stato recentemente edito dall'*Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili* di Pavia e ringrazio il suo Presidente di allora, Dottor Lucio Aricò, per averne proposto la pubblicazione su questa Rivista.

Proprio dalla pubblicazione dell'Ordine, trascrivo la “storia” di questo discorso, che si chiude con i Ringraziamenti, ai quali pienamente mi associo.

Nell'accedere alla lettura del saggio, mi sembra doveroso premettere che Carlo Maria Cipolla ha presentato concetti fondamentali utilizzando uno stile accessibile agli alunni di scuola media superiore; ciò rende ancor più apprezzabile il messaggio di allora, ancor oggi pienamente attuale.

Il saggio non ha, in origine, alcun titolo. Ho ritenuto di proporre “L'investimento in capitale umano” che a mio parere perfettamente rispecchia il messaggio che Carlo Maria Cipolla ha inteso trasmettere.

Piero Mella
Editor-in-Chief
Economia Aziendale Online

Note del Curatore

“Durante il recente trasloco della sede dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Pavia, da Via Defendente Sacchi a quella in Strada Nuova, si sono ritrovate vecchie bobine registrate con l'indicazione “Discorso del Prof. Cipolla”.

Nacque la curiosità di conoscerne il contenuto. In quel periodo, nella città di Pavia, lo Storico Istituto Tecnico Commerciale per Ragionieri “A. Bordonì” stava organizzando i festeggiamenti per la ricorrenza dei 150 anni dalla sua fondazione. Queste bobine furono a loro donate e, con un appassionato lavoro della Professoressa Carla Fedeli, si poté riascoltare il discorso che il Prof. Carlo Maria Cipolla pronunciò nell'Aula Magna del Bordonì il 3 giugno 1967. Tale discorso, insieme ad altro materiale storico, fu riportato sulla pubblicazione che l'Istituto editò in tale occasione.

Si ringrazia pertanto il Preside dell'Istituto Tecnico Commerciale Turistico "A. Bordonì", Prof. Oler Grandi, ed i Docenti che hanno materialmente seguito l'edizione del citato discorso, per l'autorizzazione concessa per la sua riproduzione.

Si ringrazia altresì la Fondazione Comunitaria di Pavia, nella persona del suo Presidente Prof. Giancarlo Vitali, che ha contribuito alla realizzazione del progetto."

L'Editore di *Economia Aziendale on line* si unisce ai ringraziamenti del curatore ed esprime un particolare apprezzamento al Dottor Lucio Aricò, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e Revisori Contabili della Provincia di Pavia, per avere suggerito la pubblicazione di questo lavoro.

Keywords: Capitale umano, rivoluzione industriale, scuola e cultura

Discorso del Professor

Carlo Maria Cipolla

Aula Magna ITC "A. Bordonì",
Pavia, 3 giugno 1967

“Eccellenza, onorevole signor Sindaco, signore e signori, nei suoi aspetti più clamorosi la rivoluzione industriale occorsa nei secoli XVIII e XIX sembrò mettere in luce due elementi fondamentali: il carbone e il capitale.

La rivoluzione industriale che è occorsa in Europa fra sette e ottocento sembrò avvenire perché l'Europa aveva il carbone e il capitale.

Quest'impressione lasciata da un'analisi storica e da una mano pittorica superficiale impressionò fortemente non solo gli studiosi ma anche gli autori di politica economica e nell'secondo dopoguerra la politica economica e l'economia sono dominate da questo fatto, dall'importanza data al capitale riproducibile e non riproducibile, il capitale riproducibile essendo le macchine, le fabbriche, gli attrezzi che servono alla produzione e il capitale non riproducibile essendo le materie prime come carbone e petrolio.

È come se lo sviluppo economico dei Paesi dipendesse sostanzialmente dalla disponibilità del capitale sia riproducibile che non riproducibile.

Questo influenzò fortemente la politica economica dei vari Stati, l'equilibrio in campo internazionale e l'equilibrio in campo interno.

In campo internazionale si pensò di poter sviluppare i Paesi cosiddetti sottosviluppati, cioè che fondamentalmente non avevano ancora attraversato la rivoluzione industriale, prestando o donando loro i capitali che non avevano; di qui tutti i programmi, il cui peso fu sopportato soprattutto dagli Stati Uniti d'America, ma in gran parte anche da alcuni Paesi europei, volti a fornire a questi Paesi sottosviluppati

quel capitale riproducibile e irriproducibile di cui essi avevano teoricamente bisogno.

In campo interno questa concezione particolare si sviluppò e si manifestò nelle priorità che gli Stati si davano, ad esempio si disse “se vogliamo sviluppare il paese, e noi nel nostro Meridione abbiamo sviluppato fortemente la nostra azione in questa direzione, abbiamo soprattutto bisogno di creare le infrastrutture e di creare quel capitale fisso necessario per lo sviluppo stesso”. Quindi priorità a favore di ponti, strade, fabbriche, etc.

Si disse “quando questo sarà fatto, si penserà alle altre cose”. Tra queste altre cose c'è la scuola.

Questa concezione fondamentale un po' materialistica dello sviluppo economico, andò incontro purtroppo a grosse disillusioni.

In campo internazionale si disse che troppi dei capitali che erano stati forniti ai Paesi sottosviluppati furono sostanzialmente sciupati.

In campo interno si disse praticamente la stessa cosa, che era inutile fare fabbriche e ponti se il capitale umano non migliorava.

Gli esempi furono piuttosto scioccanti, si videro Paesi che ebbero notevoli aiuti in termini di capitale sciupare questi capitali e non muoversi. Si videro Paesi che ebbero ben poco aiuto svilupparsi grazie alle forze umane che essi avevano, come avvenne in Germania Occidentale e Israele, che ebbero molti meno aiuti rispetto ad esempio all'India eppure si svilupparono molto più rapidamente.

Di qui una crisi di valutazione del problema e una crisi di coscienza degli economisti da cui si sviluppò sostanzialmente il nuovo concetto di capitale umano. Rispetto alla vecchia teoria che metteva in primo piano il capitale riproducibile e irriproducibile venne col tempo ad imporsi una nuova concezione che mette in prima linea il capitale umano, l'uomo.

Dal punto di vista filosofico ed etico può dar fastidio l'uso di questa parola, “capitale umano”; in fondo, capitale è qualcosa che serve a produrre qualche cosa d'altro. Capitale umano tenderebbe implicitamente da un punto di vista filosofico ed etico a mettere come fine della vita umana la produzione e a considerare l'uomo come mezzo.

Questo, a noi cresciuti in una tradizione umanistica, in parte ripugna, ma da un punto di vista puramente tecnico non c'è dubbio che il concetto di capitale umano è funzionale e serve ad analizzare la situazione.

Considerate infatti che quando un giovane nasce, i suoi genitori lo mantengono normalmente fino all'età di 14-18 anni; durante quel periodo il giovane non produce quindi consuma soltanto e consuma il reddito che viene investito nel nostro giovane dai suoi genitori.

A un certo momento questo giovane entrerà nelle forze attive della popolazione e cioè comincerà a produrre, salvo caso di individui parassiti che, per fortuna nella nostra società, sono abbastanza rari; quello che questo individuo produrrà rappresenta il reddito dell'investimento fatto dai suoi genitori e dalla società. Questo investimento consiste fondamentalmente nell'allevare l'individuo, e poi nel fornirgli le specifiche conoscenze per aumentare le sue capacità produttive, quindi l'istruzione. Pertanto, l'istruzione è un investimento che dovrà rendere: rende bene?

Fondamentalmente, anche indipendentemente dalle considerazioni etiche che possono essere fatte, è certo che nel mondo d'oggi l'investimento in capitale umano è l'investimento con il tasso di rendimento più elevato. Prendiamo un esempio di vita vera che io conosco bene; prendiamo un bidello dell'Università che guadagna 70 mila lire al mese, mentre un professore guadagna circa 450 mila lire al mese: la differenza è enorme in un anno la differenza, pari a 5 milioni; praticamente in un anno ho guadagnato 5 milioni in più del bidello. Perché questa differenza? Questo perché mio padre ha investito in me quando io ero giovane.

Questi 5 milioni di differenza tra il mio reddito e quello del mio bidello rappresentano la redditività dell'investimento differenziale che la mia famiglia ha fatto facendomi studiare e che la famiglia del bidello purtroppo non ha potuto fare.

Per aver un reddito di 5 milioni all'anno al tasso del 5% occorrerebbero 100 milioni; mio padre, invece di farmi studiare, avrebbe dovuto darmi cento milioni; ma il calcolo non è propriamente esatto perché il tasso del 5% in genere lo si ottiene su titoli che sono falcidiati dall'inflazione; per mettersi al riparo dall'inflazione bisogna avere redditi che "tengano" l'inflazione; bisogna calcolare in genere un rendimento del 3% per darmi un reddito salvo dall'inflazione di 5 milioni all'anno.

Mio padre avrebbe dovuto darmi circa 170/180 milioni: evidentemente ha speso molto meno facendomi studiare, il che vuol dire che l'investimento in capitale umano è stato molto proficuo, molto più proficuo che se mio padre mi avesse soltanto lasciato dei soldi.

Questo caso specifico, che vi cito come aneddotta particolare, ha delle conseguenze notevoli in

campo di politica economica e così pure di politica individuale.

In campo di politica economica sta a dimostrare il fatto che noi dobbiamo dare notevoli priorità all'istruzione: non basta fare ponti, strade, fabbriche, bisogna migliorare la qualità dell'uomo e non è corretto dire, come alcuni facevano un tempo, facciamo prima le strade, i ponti, le fabbriche e poi penseremo alle scuole; bisogna invece muoversi su un fronte unico e dare priorità all'investimento nella scuola, all'investimento nel capitale umano.

Non sono i soldi che fanno gli uomini ma sono gli uomini che fanno i soldi; se miglioriamo gli uomini dando loro le capacità per produrre attivamente noi miglioreremo subito le capacità produttive dell'economia.

Dobbiamo dare la priorità all'istruzione e, al contempo, aumentarla, sia qualitativamente che quantitativamente.

Qualitativamente la cosa si impone a partire dal progresso tecnologico che avviene nel mondo; la società si muove rapidamente, così come la tecnologia, e si espandono altrettanto rapidamente i confini della scienza che dobbiamo controllare; quindi bisogna migliorare la qualità delle nostre conoscenze e, al contempo, migliorare la quantità di istruzione.

Centocinquanta anni fa, nel 1840, il 40% della popolazione attiva inglese era completamente analfabeta. Questo vuol dire che era stato possibile, in passato, attuare una rivoluzione industriale con una popolazione ampiamente analfabeta. Oggi non sarebbe più possibile. Cinquant'anni fa un diploma di scuola media inferiore bastava, oggi non basta più.

Se considerate la popolazione fra i 18 e i 25 anni, chiamiamola popolazione in età universitaria, il 25% di questa popolazione negli USA va all'università, il 22% nell'URSS, solo il 4% in Europa. L'Europa sta restando indietro, il gap tecnologico e culturale va purtroppo allargandosi a danno dell'Europa.

Dobbiamo intervenire il prima possibile per non rimanere indietro, perché fra 100 anni l'Europa non sia nei confronti di USA e URSS ciò che oggi la Bulgaria è nei confronti dell'Inghilterra.

Quando voi studiate, quando sedete sui banchi della scuola, voi non obbedite soltanto a un atto di imperio della vostra famiglia o dei vostri professori; dovete ricordare che quando sedete a scuola preparate il capitale necessario a voi stessi per vivere quando uscirete fuori dalla scuola. Meno lavorate quando siete a scuola e più il vostro capitale sarà deficitario e voi non produrrete sufficientemente durante la vostra vita.

Quando voi siete a scuola compite quell'atto fondamentale che è l'accumulazione di capitale, voi create quegli strumenti necessari che vi permetteranno poi di vivere e di produrre.

Più la vostra accumulazione di capitale è efficiente, più voi vi adoperate affinché il capitale che

accumulate, spirituale e culturale, sia solido ed efficace, e più vi troverete ad avere dei rendimenti più alti nel corso della vostra vita.

Ciò vi impone una nuova coscienza verso lo studio e al contempo vi impone di riconsiderare il tempo che dedicate agli studi.

Quando circa centocinquanta anni fa l'Inghilterra, per prima, si mise sulla via dell'industrializzazione, bastava un piccolo capitale per industrializzarsi: le prime fabbriche e i primi cotonifici di Manchester imponevano un investimento in capitale relativamente limitato; bastava che una famiglia o due si mettessero insieme e c'era sufficiente capitale per lo sviluppo industriale.

Già intorno al 1870 la situazione era cambiata drasticamente: quando la Germania si industrializzò il capitale familiare non bastava più, e occorre l'intervento delle banche, e l'istituzione delle banche miste, per fornire all'industria i capitali necessari.

Oggi giorno anche la banca non basta più, senza l'intervento dello Stato.

E fatto è che per industrializzarsi occorrono capitali sempre più vasti.

Similmente, per vivere, occorre avere un capitale umano sempre più potenziato.

Cento anni fa l'aspettativa di vita media era di trent'anni, oggi è di sessantanove anni. Noi viviamo di più, quindi dobbiamo studiare anche di più. Un ragioniere tra non molto non avrà sufficienti conoscenze padroneggiando solo la partita doppia, dovrà saper utilizzare i calcolatori elettronici, la tecnica impone investimenti sempre più vasti; da qui il maggior costo di accumulazione del capitale che si richiede a voi: dovete studiare di più, e più a lungo per essere efficienti.

Quindi termino questo mia conferenza con un: laboremus!"

Carlo Maria Cipolla
Aula Magna ITC "A. Bordoni" 3 giugno 1967